
Omicron/37

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Gennaio/Febbraio 2002 – Anno V – N.1-2

In questo numero:

Il fatto/Operazione Atto finale: federazioni e delitti mafiosi
Carceri/Lombardia in chiaroscuro: la visita dei senatori
Date/Cose di casa nostra: Milano, rapina all'Ortomercato
I luoghi e le idee/A Nogara, dibattiti sulla giustizia
I dubbi/Cosa nostra, le "sviste" del Parlamento

Giudici sotto tiro

Il **modello giustizia italiano** era considerato dalla comunità internazionale un esempio a cui ispirarsi. Ancora fino a un anno fa. Poi ha preso velocità una deriva che, in verità, era in atto già da qualche anno. Ma improvvisamente tutto è diventato più rapido: è stata approvata una legge sulle rogatorie che ha come effetto quello di rendere inutilizzabili le fonti di prova raccolte all'estero; è stata varata una legge sul falso in bilancio che rende meno trasparente la sfera dell'economia e praticamente non più perseguibile il reato di false scritture contabili. Ora è stata varata una riforma del Consiglio superiore della magistratura che rende più difficile l'attività dell'organismo di autogoverno dei giudici. Ma non basta. Il ministro della Giustizia ha annunciato la riduzione degli stanziamenti per il settore: una scelta connessa alla volontà di ridurre le tasse, come promesso in campagna elettorale; così però l'eventuale sollievo fiscale sarà fatto pagare ai cittadini incidendo sul più delicato dei servizi democratici, il "servizio giustizia".

Ciò che s'intravede all'orizzonte non è più tranquillizzante. Le proposte ministeriali per l'immediato futuro vanno nella direzione di sottoporre le scelte d'indagine del pubblico ministero alle indicazioni suggerite da ministro e Parlamento. E di sottrargli il controllo della polizia giudiziaria. Con la prima "riforma" si comincerebbe a introdurre una forma di controllo politico sull'attività della magistratura inquirente. Con la seconda si renderebbe il pubblico ministero "inoffensivo", senza più autonoma iniziativa d'indagine, guidato nella sua attività d'inchiesta unicamente dalle polizie (con un'evidente perdita di garanzie per i cittadini). Oltre a tutto ciò, anche i partiti della maggioranza hanno avanzato proposte in tema di giustizia. La Lega nel suo programma chiede l'elezione popolare dei magistrati: sarebbe la diretta occupazione della giustizia da parte dei partiti, come si vede in certi film americani in cui il giudice, eletto dal popolo, copre il politico corrotto che lo ha fatto eleggere. Altre proposte aspettano di essere affrontate dal Parlamento

(tra cui la cosiddetta proposta Anedda). Vorrebbero aumentare a dismisura, e in maniera illogica, le competenze della Corte d'assise: evidentemente ritenendo che la presenza dei giudici popolari possa attenuare i guasti naturalmente prodotti dai togati. Vorrebbero imporre l'obbligo di applicare le circostanze attenuanti e considerarle prevalenti rispetto alle aggravanti ogniqualvolta, per effetto della diminuzione di pena, il reato risulti estinto per prescrizione (imponendo così l'imperio della prescrizione sulla legge). Vorrebbero ampliare le possibilità di rimessione dei processi a una sede diversa da quella naturale, sulla base del semplice "sospetto" d'imparzialità dei giudici. Vorrebbero imporre ai giudici l'obbligo d'astenersi "se esistono ragioni di convenienza determinate da comportamenti o manifestazioni di pensiero o da adesioni a movimenti o associazioni che determinano il fondato sospetto di recare pregiudizio all'imparzialità del giudice". E a queste norme ammazzagiudici vorrebbero aggiungere anche l'introduzione di un nuovo reato, l'abuso d'ufficio in atti giudiziari, punito con pene pesantissime, mentre ormai è stato di fatto soppresso il reato di abuso in atti d'ufficio per i pubblici amministratori.

In un contesto decisamente punitivo nei confronti dei magistrati, la direzione intrapresa per la "riforma" della giustizia è quella che tende alla separazione delle carriere tra magistrati dell'accusa e giudici. E pensare che ancora nel 2000 il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa aveva approvato una risoluzione in cui si invitavano invece i Paesi membri a favorire, nell'interesse dei cittadini, l'interscambio di carriere tra ufficio del pubblico ministero e giudici. In questo contesto, sarà sempre più difficile affrontare i fenomeni criminali complessi, quali la criminalità organizzata, anche al Nord. E diventerà praticamente impossibile investigare i suoi rapporti con i poteri economici e politici, quei rapporti che determinano ed esaltano la qualità criminale delle organizzazioni di tipo mafioso.

Gianni Barbacetto

Il fatto/Operazione Atto finale: federazioni e delitti mafiosi

2002: non ci sono solo i dieci anni di Mani pulite. Proprio nel 1992, infatti, il pentito siciliano Leonardo Messina comincia a svelare i primi retroscena della 'Ndrangheta lombarda ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Milano, istituita l'anno prima. Una svolta fruttuosa nelle indagini contro la criminalità organizzata installata lontana dalle aree tradizionali.

Dieci anni dopo, l'atto finale. Così Alberto Nobili e Marco Alma, magistrati della Dda milanese, hanno battezzato l'operazione portata a termine dalla Squadra mobile lo scorso 23 gennaio: 44 ordini di custodia cautelare – per lo più consegnati in carcere – per altrettanti personaggi coinvolti in 28 omicidi e 12 tentati omicidi fra il 1987 e il 1992.

Atto finale di cosa? Delle grandi inchieste contro la 'Ndrangheta lombarda, a partire dall'operazione Wall Street (del 1993, contro il clan Flachi-Coco Trovato) e Count Down (del 1994, che riguardava fra l'altro l'omicidio di Roberto Cutolo, figlio di Raffaele). Quelle operazioni avevano disegnato l'architettura dell'alleanza fra le mafie lombarde, avevano mandato in carcere boss e gregari, avevano svelato i meccanismi dei traffici di droga e armi. Con l'operazione Atto finale, i sostituti procuratori Nobili e Alma entrano nei dettagli di numerosi omicidi degli anni precedenti, a cominciare dallo sterminio della famiglia Batti a opera dell'asse Flachi-Coco Trovato. Episodi di cronaca lontana, la cui ricostruzione conferma, appunto, l'intreccio fra le diverse mafie: molti omicidi sono compiuti da commando composti da membri di diverse famiglie, per ribadire anche simbolicamente la comunione di interessi nell'azione. Paradossalmente, il quadro che ne viene fuori è quello di una pax mafiosa contornata da omicidi.

Molti nomi noti sono coinvolti nell'operazione Atto finale: Biagio Crisafulli, Carmine e Giuseppe De Stefano, Pepè Flachi, Giuseppe Modesto, Antonio Papalia, Salvatore Pace, Domenico Paviglianiti,

Franco Trovato, le cui biografie criminali, per il loro interesse scientifico oltre che investigativo, sono descritte qui di seguito. Per esempio, per l'eliminazione di Walter Strambi, avvenuta il 16 luglio 1988 per ragioni di concorrenza nel mercato della droga, sono inquisiti Antonio Papalia ('Ndrangheta), Biagio Crisafulli (Cosa nostra) e l'egiziano Hassan Zhodi, mentre sono già stati giudicati colpevoli Franco Coco Trovato e il suo luogotenente Antonio Schettini (ancora 'Ndrangheta) e Salvatore Pace, anche lui calabrese.

Il cartello mafioso lombardo non ammetteva concorrenza nel narcotraffico, e in questo quadro, secondo i magistrati milanesi, va letta anche la strage che ha distrutto la famiglia Batti. Francesco Batti viene rapito e ucciso verso la metà di ottobre del 1990, e il suo corpo finisce nel laghetto del Gudo Park a Buccinasco. L'ordinanza di custodia cautelare su questo omicidio delinea il seguente scenario: Luigi "Jimmy" Miano (mafia catanese), Franco Coco Trovato, Antonio Schettini, Antonio Papalia, Salvatore Turi Cappello (Cosa nostra), avrebbero deciso l'omicidio; Giovanni Salesi (il gestore dell'"autoparco della mafia" di via Salomone a Milano, dove Batti fu strangolato) e altri avrebbero fornito il supporto logistico; Schettini, Cappello e Vittorio Foschini, uomo di Coco Trovato, avrebbero ucciso Francesco Batti *mediante percosse e strangolamento*.

Dunque un'ordinanza che permette di ricostruire attraverso gli omicidi dieci anni di malavita mafiosa a Milano. Come si legge negli atti, *le iniziative criminali in questione maturavano proprio nell'ambito di organizzazioni criminali ben strutturate, di conclamata fisionomia mafiosa*. È proprio in considerazione dell'interesse che il reticolo mafioso suscita che Omicron offre per la prima volta una dettagliata ricostruzione dello stesso, attraverso sia le biografie dei boss sia l'organigramma che ricostruisce la nascita dell'organizzazione Flachi-Coco Trovato.

Protagonisti in Lombardia/Biografie di mafiosi illustri

Franco Trovato. Noto come Franco Coco Trovato, dal 1991 si chiama solo Trovato a causa di un riconoscimento di paternità. Originario di Marcedusa, in provincia di Catanzaro, arriva a Lecco nel 1967 e lavora come muratore. Negli anni Ottanta diventa il più importante boss della 'Ndrangheta in Lombardia, controllando in particolare il traffico di droga nel lecchese e nel comasco. Il pentito Salvatore Annacondia (vedi) lo descrive come un uomo feroce, *per certi versi un pazzo, capace di uccidere solo perché qualcuno lo saluta storto*. Fra il 1986 e il 1987 stringe un "patto sociale" con Giuseppe "Pepè" Flachi (vedi), boss del quartiere milanese Bruzzano-Comasina. Con questa alleanza – si legge sull'ordinanza dell'operazione Atto finale – *si era formata una struttura criminale che controllava larghe zone del comasco e del lecchese ed una rilevantissima porzione della zona settentrionale della metropoli milanese*.

Dopo l'arresto di Coco Trovato, nel 1993, il capo dell'organizzazione diventa **Vittorio Foschini**, *sia pure sotto la vigilanza di Carmine De Stefano (ancora oggi latitante)*, si legge sempre nell'ordinanza di Atto finale. Foschini, in precedenza membro del clan di Biagio Crisafulli (vedi), siciliano legato alla 'Ndrangheta, sceglie poi di collaborare.

Giuseppe "Pepè" Flachi. Nato a Reggio Calabria nel 1951, si fa strada nella criminalità milanese con la banda di Renato Vallanzasca. Amante del lusso esibito – durante la sua latitanza in Costa Azzurra nei primi anni Novanta il clan gli passa una cinquantina di milioni di lire a settimana – ha uno spessore criminale inferiore a quello di Coco Trovato. Inizialmente è alleato con la famiglia camorrista dei Batti (vedi), rompe con loro quando questi cercano di mettersi in proprio nel traffico di eroina. Fra l'ottobre e il dicembre del 1990 Coco Trovato e Flachi fanno uccidere 14 persone fra componenti della famiglia Batti e affiliati al clan. Alcuni di questi omicidi sono oggetto dell'operazione Atto finale (vedi sopra).

Salvatore Batti. Viene indicato nelle carte di Atto finale come il probabile boss della famiglia camorrista che negli anni Ottanta controlla una fetta della zona nord di Milano – fra via Imbonati e via Novate – insieme alla famiglia pugliese di Giuseppe Modesto, poi divenuto collaboratore di giustizia. Salvatore Batti viene ucciso da un commando di camorristi il 23 dicembre 1990 a San Gennaro Vesuviano, in provincia di Napoli, ultima vittima della faida con Flachi e

Coco Trovato che porta allo sterminio dell'intera famiglia.

Salvatore Pace. Personaggio storico della criminalità mafiosa milanese, negli anni Settanta si dedica a truffe e rapine di alto livello (sarà coinvolto nel processo ad Angelo Epaminonda), poi passa alla droga, che acquista dal clan Flachi, diventando organico al gruppo. Controlla a sua volta un'organizzazione mafiosa attiva nell'area di Limbiate e Varedo. Dopo l'arresto, nel 1995 comincia a collaborare con la giustizia.

Biagio Crisafulli "Dentino". Capo della famiglia siciliana che nei primi anni Novanta traffica in armi e droga nel quartiere milanese di Quarto Oggiaro. L'organizzazione è sgominata con l'operazione Terra bruciata del 18 aprile 1994. Crisafulli sarà arrestato a Nizza il 17 ottobre 1995. Nei documenti di Atto finale si legge che Biagio Crisafulli è *legato da storica amicizia e comunanza di interessi criminali ai vari Papalia (vedi), Flachi, Franco Coco Trovato, Pace (vedi), Paviglianiti.*

Antonio Schettini. Detto 'O scugnizzo, camorrista legato alla famiglia Ascione di Portici, killer e braccio destro di Francesco Coco Trovato, è l'uomo di collegamento fra quest'ultimo e Pepè Flachi. Non solo: Schettini vanta una rete di contatti che comprende camorristi, mafiosi, uomini della 'Ndrangheta. In particolare, Schettini è legato al mafioso catanese Luigi "Jimmi" Miano (vedi), attraverso Luigi Di Modica (vedi). Nel 1992, anche le indagini del Gico di Firenze sull'"autoparco della mafia" di via Salomone 78 a Milano rivelano i frequenti incontri fra i Schettini e Di Modica. Nell'ambito del processo Wall Street Schettini si caratterizzerà per un comportamento ambiguo: prima falso pentito, che rende dichiarazioni volte a scagionare i suoi complici, poi "ravveduto" e giudicato attendibile.

Luigi "Jimmy" Miano. Catanese del clan dei Cursoti, nella Milano degli anni Settanta partecipa al business delle bische clandestine, dominato dai due grandi rivali Angelo Epaminonda e Francis Turatello. Miano è vicino al primo, ed è legato al boss della mafia catanese Benedetto "Nitto" Santapaola. Il nome di Miano è legato anche all'inchiesta sull'autoparco di via Salomone: *L'autoparco gestito da Giovanni Salesi, si legge nell'ordinanza di Atto finale, rappresentava una base operativa per le attività criminali della cosca mafiosa capeggiata da Jimmy Miano... Alleato del Miano e del suo gruppo era pacificamente risultato Salvatore, detto Turi, Cappello, un tempo luogotenente di Salvatore Turi Pillera.* Miano viene arrestato a Napoli nel 1992, dopo essere riuscito a fuggire da un appostamento davanti alla casa di Antonio Schettini. Alla guida del suo gruppo subentra Luigi Di Modica, fino all'arresto del 9 settembre 1993 e la successiva scelta di collaborare con la giustizia.

Salvatore Annacondia "Manomozza". Capo incontrastato della criminalità organizzata di Trani, ed era assai vicino ai vertici dell'ala destefaniana della 'Ndrangheta, si dice di lui nelle carte di Atto finale. Annacondia è un altro uomo di collegamento tra mafia, 'Ndrangheta e Sacra corona unita, e per questo la sua torrenziale collaborazione nell'ambito dell'operazione Wall street è risultata utilissima agli inquirenti. Agli inizi degli anni Ottanta Annacondia è a Milano e traffica droga con

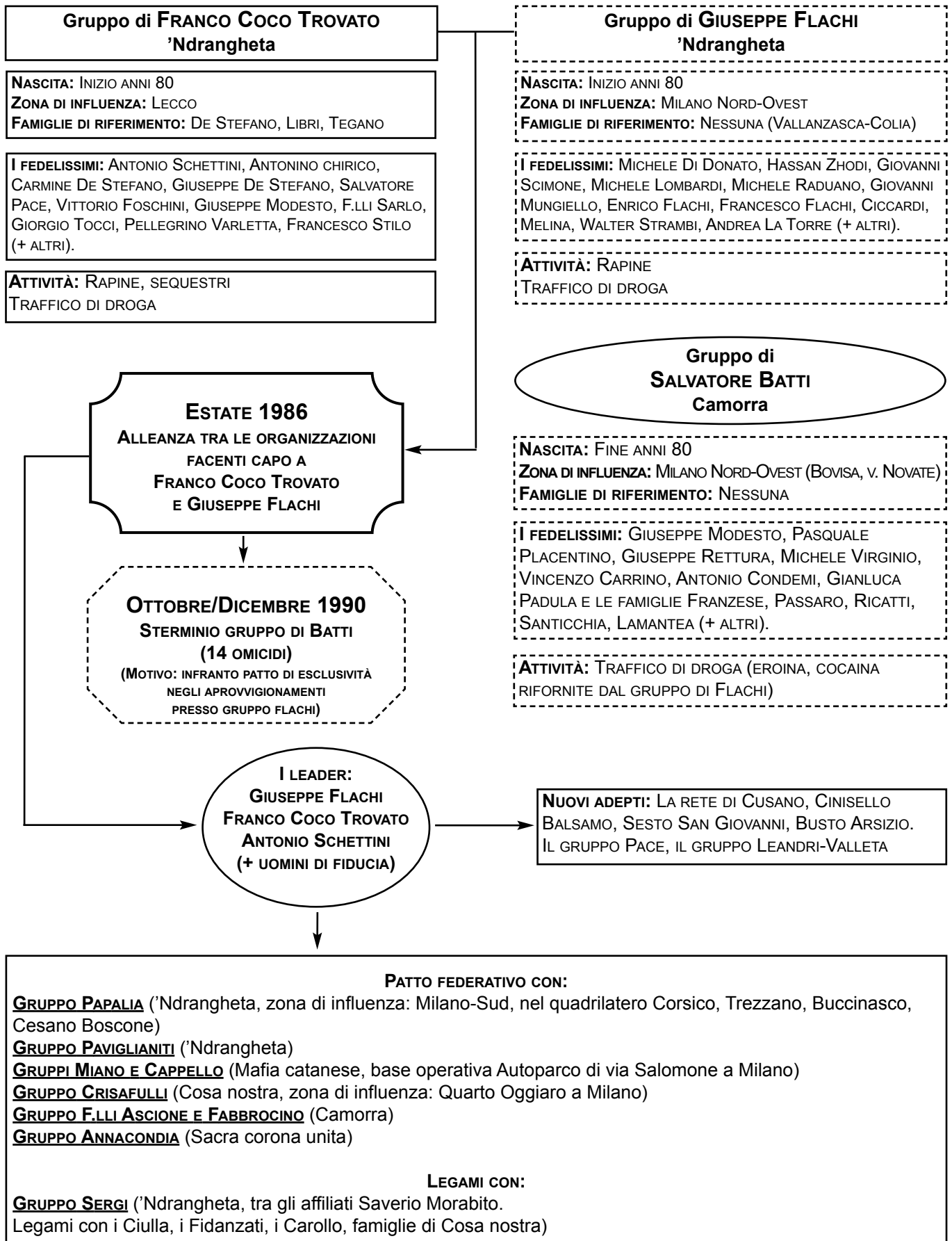
gente della banda Vallanzasca. Il salto arriva quando viene presentato a *Flachi in persona, nel corso di una cena organizzata per festeggiare la scarcerazione dello stesso Flachi (6 agosto 1983). Era nato un sodalizio strettissimo.* Nei suoi interrogatori, Annacondia sottolinea gli stretti rapporti fra Jimmy Miano e il gruppo Coco Trovato-Flachi. E racconta con dovizia di particolari gli affari della famiglia di 'Ndrangheta dei Papalia (vedi). Legato ad Annacondia è **Michele Di Donato**, fuggito in Argentina dopo la sua cattura, poi estradato e "pentito". Di Donato "lavora" con Flachi e, successivamente, è in contatto con il clan calabrese dei Paviglianiti (dominato dai fratelli Domenico e Santo Salvatore), installato a Milano-Cermenate e attivo nel traffico di droga e armi.

Saverio Morabito. Nato nel 1952 a Platì, in provincia di Reggio Calabria, trapiantato a Buccinasco, ufficialmente fattorino, in realtà boss e killer della 'Ndrangheta. Comincia con le rapine insieme ai mafiosi siciliani Salvatore e Giuseppe Ciulla, poi entra nel clan della 'Ndrangheta dei Sergi (vedi), viene arrestato nel 1992 e dà inizio a una completa collaborazione, che sfocia l'anno successivo nell'operazione Nord-Sud. Come ricostruiscono le carte di Atto finale, Morabito viene *in contatto coi vertici di molte tra le principali organizzazioni di stampo mafioso operanti in Lombardia: Ciulla, Carollo, Fidanziati, Salesi, Flachi-Coco Trovato, Paviglianiti, Sergi.*

Antonio Papalia. Classe 1954, originario di Platì (Reggio Calabria), si trasferisce con la famiglia a Buccinasco, comune dell'hinterland sud di Milano con una grande comunità calabrese. Nel 1984 entra nel business della droga accordandosi con la famiglia Sergi (vedi), già affermata nel panorama della 'Ndrangheta lombarda. L'alleanza sarà suggellata dal matrimonio di Antonio Papalia con Rosa Sergi, sorella di Francesco. Nel giro di un anno i Papalia costituiscono un clan autonomo e sempre più potente: *Non v'è dubbio che i fratelli Domenico (da molti anni detenuto), Antonio (subentratogli nel ruolo di capo assoluto della 'Ndrangheta del Nord Italia) e Rocco Papalia rappresentino il vertice della più pericolosa e ramificata struttura mafiosa che abbia mai operato in Lombardia, capaci di sottoporre alla propria guida tutti i gruppi di cui qui si parla e di mantenere una posizione di assoluto rilievo anche rispetto ai gruppi 'ndranghetisti operanti in Calabria,* recitano le carte di Atto finale. Il clan viene sgominato con l'operazione Nord-Sud (1993): i tre fratelli verranno condannati all'ergastolo e subiranno sequestri di beni per 100-150 miliardi di lire. Nell'ordinanza si sottolinea il "patto federativo" esistente fra il gruppo Coco Trovato, i Papalia e i Paviglianiti.

Francesco Sergi. Nato nel 1956 a Platì e trapiantato a Buccinasco, legato al clan reggino dei De Stefano, già negli anni Settanta subentra al fratello Paolo alla guida dell'organizzazione. Si dedica ai sequestri di persona e negli anni Ottanta passa al traffico di droga. Oltre alla storica alleanza con i Papalia (che a un certo punto rischia di trasformarsi in una guerra), i Sergi fanno affari di droga con i Carollo (Duomo Connection) e il boss calabrese Santo Pasquale Morabito. Arrestato per traffico di droga nell'operazione Hoca tuca, è attualmente detenuto.

Organigramma/L'organizzazione Flachi-Coco Trovato



Carceri/Lombardia in chiaroscuro: la visita dei senatori

L'ultima polemica in tema di carceri risale al dicembre scorso, quando l'allora ispettore centrale delle carceri Alfonso Sabella denunciò l'esistenza di sezioni detentive inutilizzate nei penitenziari italiani. Rendendo così del tutto inattendibili le cifre che rivelano una presenza di circa 57 mila detenuti a fronte di una disponibilità effettiva che spazia tra i 42.400 posti e i 47.800. Insomma, nella migliore delle ipotesi sarebbero 10 mila i posti mancanti. Eppure secondo il monitoraggio condotto da Sabella, come scritto nella relazione inviata al Consiglio superiore della magistratura, "sono state individuate, tra le strutture esistenti, alcune migliaia di posti-detenuto che, per ragioni di comodo, non vengono sfruttate adeguatamente per allocarvi i detenuti, che si preferisce mantenere ammassati in pochi sezioni, o di cui le direzioni degli istituti non hanno segnalato l'esistenza e, in qualche caso, hanno persino, arbitrariamente, variato la destinazione". E ancora si legge: "L'esito del monitoraggio disposto potrebbe anche dimostrare l'inutilità della realizzazione di nuove strutture penitenziarie, la cui progettazione dipende, talvolta, solo da sollecitazioni e interessi localistici".

A distanza di un mese circa, una delegazione della commissione Giustizia del Senato composta dal presidente Antonino Caruso, dai senatori Nando dalla Chiesa e Guido Ziccone e dal consulente Sandro Mignosi si è recata in visita alle strutture carcerarie della Lombardia occidentale rimandando a un secondo momento il sopralluogo alle altre strutture regionali e l'incontro "mirato" con le istituzioni elettive locali.

Omicron offre qui una sintesi della prima relazione redatta dalla delegazione. Essa si apre con una nota sull'incontro con il presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano, Manlio Minale, che ha la competenza su 13 dei 19 carceri regionali. Nel complesso una popolazione carceraria di circa 6 mila detenuti ai quali si sommano i soggetti liberi (15 mila nuove iscrizioni annue) a cui è applicata la sospensione della pena secondo la legge Simeone. Due sono le principali richieste avanzate da Minale, dopo aver espresso soddisfazione per l'eliminazione di una rilevante quota d'arretrato. La prima riguarda il sistema delle misure alternative. Il miglior funzionamento può avvenire colmando la carenza di organico di assistenti sociali ed educatori, incaricati di redigere le relazioni indispensabili per le valutazioni del Tribunale. In questo modo si potrebbe evitare quella "deriva culturale" che porta a considerare le misure alternative alla stregua di *pene alternative*. La seconda riguarda il lavoro all'esterno dei detenuti. Si registra infatti una diffusa difficoltà nei rapporti tra mondo imprenditoriale e sistema carcerario, sia nelle grandi aree metropolitane sia nelle zone decentrate, dove la collaborazione dovrebbe essere più agevole. Al 31 dicembre 2001 sono solo 69 le esperienze in corso.

Venendo ora alle singole realtà carcerarie, troviamo situazioni differenziate.

Carcere di Milano San Vittore. Qui c'è un rilevante problema di sovraffollamento. E non solo. La popolazione è per il 50 per cento di provenienza extracomunitaria e per il 22 per cento tossicodipendente. In larga misura è condannata o in attesa di giudizio per reati che comportano pene medio-basse. Ma la difficoltà ad attivare

le misure alternative è sensibile, soprattutto perché sono carenti le strutture esterne al carcere. Inoltre c'è una richiesta marcata di promuovere maggiormente il trattamento educativo e formativo rispetto a quello puramente detentivo, con il coinvolgimento di un maggior numero di educatori, formatori, assistenti sociali. La direzione suggerisce una strategia di diversificazione delle tipologie degli istituti penitenziari per ottenere vantaggi in termini di efficacia dell'intervento di recupero e di uso razionale delle risorse disponibili.

Carcere di Milano-Opera. Anche qui si registra l'emergenza sovraffollamento. La struttura ospita detenuti con pene medio-lunghe e tre sono i livelli di intervento: il primo di base, rivolto a tutti in generale; il secondo è rivolto a coloro che sono motivati al proprio reinserimento e dunque disponibili a un trattamento più intenso; il terzo, alternativo alla detenzione, in funzione presso la sezione semiliberi. Segnalato il proficuo rapporto tra l'istituto, la Provincia e il Comune di Milano.

Carcere di Bollate (Mi). Inaugurato un anno fa, ospita un numero di detenuti inferiore alla disponibilità effettiva. Questo per assecondare una strategia di sperimentazione secondo la quale la creazione di una struttura a regime trattamentale avanzato può valorizzare le potenzialità offerte dalla normativa penitenziaria. I detenuti potrebbero impegnarsi a sottoscrivere un patto rieducativo e di reinserimento sociale che realisticamente tenda a evitare la recidiva.

Casa circondariale di Monza. La capienza effettiva corrisponde qui esattamente al numero di detenuti reclusi (700). Gli operatori mostrano soddisfazione per le possibilità di lavoro offerte ai carcerati, frutto di una lunga opera di sensibilizzazione compiuta negli ultimi anni da parte dell'istituto. Operano negli spazi interni per diverse aziende e cooperative esterne. Inoltre a Monza è attivo il progetto Telefono azzurro, con il quale si punta a creare più strette dinamiche familiari tra genitori e figli di detenuti, offrendo anche spazi più "intimi" rispetto al parlatorio.

Carcere di Vigevano. I responsabili dell'istituto lamentano non solo una carenza di organico, ma l'esistenza di difficoltà nei rapporti con la realtà territoriale che rifiuta la presenza stessa del carcere.

Carcere di Como. Qui i detenuti sono più del doppio rispetto ai posti disponibili, per effetto anche dell'arrivo di un centinaio di reclusi dal carcere di Lecco, chiuso per ristrutturazioni. Questa situazione pesa anche sul personale di polizia penitenziaria, che si trova a sopportare troppi turni di lavoro straordinario, peraltro pagato sempre con ritardo. Nota positiva proviene dalla comunità di recupero tossicodipendenti Arca che opera in collaborazione con il carcere. Secondo gli operatori il programma in atto offre buoni risultati, convalidando la tesi secondo cui l'affidamento alle comunità rappresenta una valida alternativa al carcere.

Nonostante le difficoltà di ogni istituto, secondo la delegazione parlamentare c'è una nota incoraggiante: le direzioni hanno mostrato "un elevato grado di efficienza e concretezza propositiva rispetto alle indicazioni normative e regolamentari, anche nelle realtà meno fortunate sotto il profilo ambientale e delle strutture".

Simona Peverelli

**“Il sovraffollamento,
l'assenza di educatori,
la mancanza di lavoro
esterno, ma più
dirigenti motivati”**

Date/Cose di casa nostra: Milano, rapina all'Ortomercato

5 gennaio 2002. Uccise due giovani con debiti per droga

Albenga (Savona). Giorgia Arrighetti e Monica Esposito, 19 e 23 anni, vengono uccise da due marocchini, noti spacciatori del paese. Le giovani avevano accumulato un debito per droga. Al loro rifiuto di saldarlo prostituendosi, vengono eliminate. L'ordine di commettere il delitto arriva dai "superiori" degli spacciatori che risiedono a Milano e a Verona.

15 gennaio 2002. Sequestrate 24 tonnellate di sigarette

Monza (Milano). La Guardia di finanza, coordinata dalla Direzione investigativa antimafia di Milano, sequestra 24 tonnellate di sigarette di contrabbando ad alta concentrazione di nicotina. La merce era destinata al mercato lombardo, veneto, pugliese e campano. 20 persone arrestate e 40 denunciate. Fuggito il capo della banda di nazionalità bulgara.

23 gennaio 2002. Legami tra trafficanti di uomini e il Pkk

Trieste. La Direzione distrettuale antimafia di Trieste sospetta collegamenti tra le organizzazioni internazionali di clandestini curdi e il partito dei Lavoratori del Kurdistan. Secondo gli inquirenti nel traffico di immigrati avviene quello che succede nelle altre attività (anche lecite) gestite da cittadini curdi in Occidente, e cioè che questi ultimi versano somme di denaro per finanziare le attività del Pkk.

3 febbraio 2002. Operazione "Wall street": confermate le condanne

Milano. La Corte di Cassazione conferma la sentenza del processo Wall Street emessa nell'aprile del 1997 dalla Corte d'Assise: 1700 anni di reclusione per associazione mafiosa, omicidio, estorsione e traffico di droga e armi ai 121 imputati.

7 febbraio 2002. Sgominata gang del traffico di umani

Milano. Un giro di affari di 3 milioni di euro, per una banda di 7 persone, 5 turche e 2 italiane. Utilizzavano le vie degli spalloni per fare arrivare in Svizzera non merce di contrabbando ma esseri umani. Destinazione: il Nord europa. Il costo variava dai mille ai 6 mila euro, quando non veniva applicata la tariffa di un euro per ogni chilometro.

19 febbraio 2002. Conferme in Appello per omicidio Bartocci

Milano. Confessione in aula. Santo Romeo, condannato in primo grado all'ergastolo per gli omicidi del tabaccaio Capalbo e del gioielliere Bartocci, rende dichiarazione spontanea in aula. Ammette di aver sparato al tabaccaio ma nega di aver partecipato attivamente alla rapina ai danni di Bartocci. La Corte d'Assise conferma con l'ergastolo le condanne.

5 marzo 2002. Bande delle ville all'opera al Nord

Como. Due assalti in sole ventiquattr'ore. Quattro in una settimana. Dopo il bresciano e il Veneto, il comasco sembra essere l'ultima frontiera delle bande delle ville. Gli investigatori lavorano sulle similitudini che emergono dalla catena di azioni: un commando di tre persone, probabilmente albanesi o slave, che non lesinano violenza pur di arrivare al denaro.

9 marzo 2002. Ucciso "buttafuori" di una discoteca

Milano. Frederick Soppo Ekoule, camerunense di 33 anni, con regolare permesso di soggiorno, viene ucciso da 7 colpi d'arma da fuoco. Buttafuori e coordinatore di un gruppo di ragazzi addetti alla vigilanza nelle discoteche, è stato in passato coinvolto in una rissa e denunciato per violenza sessuale.

16 marzo 2002. Usura: operazione "Tabaccaio"

Milano. L'inchiesta nasce un anno fa, quando i carabinieri mettono sotto controllo alcuni esercizi pubblici perché troppo repentinamente cambiano gestore. Tra questi una tabaccheria venduta in modo sospetto. Il proprietario infatti chiede un prestito di 87 milioni a un gruppo di usurai. Ma in pochi mesi ne deve restituire 800. L'indagine, oggi conclusa, porta all'arresto di 13 persone, di cui 2 straniere. A capo dell'organizzazione 3 sorelle.

19 marzo 2002. Associazione a delinquere per 11 islamici

Milano. Il giudice Guido Salvini rinvia a giudizio 11 estremisti algerini e tunisini per aver costituito a Milano una associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi da guerra e documenti falsi. Gli stessi nomi comparivano in un'inchiesta del 1998: arrestati, venivano rilasciati dopo sei mesi per scadenza dei termini.

20 marzo 2002. Lupara bianca, arrestati 'ndranghetisti

Milano. Raffaele Chiaravallotti svanisce nel nulla il 4 febbraio scorso e gli investigatori si convincono che è stato eliminato. Da intercettazioni telefoniche gli agenti della squadra mobile giungono all'epilogo: l'uomo aveva fatto da intermediario tra un gruppo di colombiani e i referenti milanesi del clan Pesce-Bellocco, capitanati da Giuseppe Ferrario. All'arrivo della droga, i mafiosi si accorgono di essere stati beffati: in cambio del denaro ricevono sostanza da taglio. A farne le spese, la vittima. Sette arrestati per traffico di droga, di cui tre anche per omicidio.

21 marzo 2002. Estorsore arrestato dopo l'incasso

Buccinasco (Milano). D. P., 61 anni, viene arrestato per estorsione aggravata fuori da una farmacia. Si era da poco fatto consegnare dal titolare della stessa 500 euro dopo settimane di minacce. L'uomo ha numerosi precedenti per reati contro il matrimonio.

29 marzo 2002. Rapina in banca, uccisa guardia giurata

Milano. Rapina alla Banca Antonveneta dei mercati all'ingrosso di via Lombroso. I rapinatori uccidono freddamente la guardia giurata e poi fanno irruzione in banca dove si fanno consegnare circa 15 o 16 mila euro. Secondo la ricostruzione i banditi erano 4, e l'arma usata per l'omicidio quella di ordinanza della vittima che non è stata ritrovata. Restano alcuni punti oscuri: l'assenza di una cassetta nel sistema di video-sorveglianza, l'omicidio commesso senza una apparente necessità e prima di compiere la rapina, peraltro poco fruttuosa.

(s.p.)

I luoghi e le idee 1/Nogara, incontri sulla giustizia

La biblioteca comunale Elisa Masini di Nogara in provincia di Verona, in collaborazione con l'assessorato alla Cultura, ha organizzato un ciclo di tre incontri dal titolo "La giustizia è uguale per tutti?". Il primo dibattito ha preso spunto dal libro del giudice Luca Tescaroli *Perché fu ucciso Giovanni Falcone* per riportare la discussione sulla lotta al crimine organizzato di matrice mafiosa. Il 2 marzo nella sala Consiliare sono intervenuti lo stesso Luca Tescaroli, che è stato pubblico ministero nel processo contro gli autori della strage di Capaci, Guido Papalia, procuratore capo della Repubblica di Verona e Giorgio Bongiovanni, direttore del mensile *Antimafia Duemila*.

Il secondo incontro invece ha trattato il tema del rapporto tra mafia e politica attraverso la presentazione del libro *L'eredità*

scomoda. Da Falcone ad Andreotti sette anni a Palermo, scritto a quattro mani dall'allora procuratore capo di Palermo Gian Carlo Caselli e dal sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia Antonio Ingroia. Presenti Maria Falcone, presidente della Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Amedeo Tosi, giornalista, e lo stesso Ingroia.

Il prossimo appuntamento è per sabato 4 maggio alle ore 16 presso il Teatro comunale. Il dibattito riguarderà l'inchiesta mani pulite, e interverranno Elio Veltri, autore del recente *Le toghe rosse*, Marco Travaglio e Peter Gomez, autori, con Gianni Barbacetto, di *C'era una volta mani pulite*. Sarà presente il sindaco Paolo Andreoli.

Per informazioni: <http://digilander.iol.it/biblionogara>

I luoghi e le idee 2/La carovana antimafia di Libera

Due anni dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, nel 1994, si era svolta in Sicilia per iniziativa dell'Arci una carovana antimafia, e la manifestazione era poi diventata un avvenimento fisso delle primavere siciliane, con la partecipazione di volontari da tutta Italia. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio il ricordo è ancora vivo, bruciante, e sono molti gli italiani che vogliono darsi da fare perché questo anniversario diventi un'occasione di impegno. Così quest'anno la Carovana antimafia è sbarcata sul continente alla grande: promossa da Libera, Arci e Avviso Pubblico, è diventata nazionale: si è già svolta in Lombardia, Emilia Romagna, Liguria e Sardegna, (dove il 21 marzo a Nuoro Libera ha organizzato la annuale "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie") e proseguirà in Piemonte, Calabria, Campania, Puglia, Toscana e Sicilia.

In Lombardia, la regione da cui è partita la carovana, sono state organizzate manifestazioni tanto nei principali capoluoghi quanto in piccoli paesi: si è cominciato a Lecco (26 febbraio), per finire a Milano, Brescia, Ostiglia, simultaneamente, il 9 marzo.

Le modalità di coinvolgimento sono state le più diverse: presentazione di libri sui temi della lotta alla mafia e alla corruzione, proiezione di film ("I cento passi", "Un eroe borghese", "Tano da morire" commentati da Luigi Ciotti, Rita Borsellino, Giovanni Impastato, Giancarlo Caselli, Silvio Novembre), spettacoli teatrali (di forte impatto emotivo "Sogno di una notte d'estate" proposto dal gruppo Abracalam a Bergamo) e infine i più tradizionali dibattiti, con testimoni quali Pierluigi Vigna, Monsignor Riboldi,

Marco Travaglio, Gianni Barbacetto, Peter Gomez, Alfio Foti, Moni Ovadia, Lella Costa, Enza Rando, Elisabetta Carullo, Ombretta Ingrassi.

Festosi protagonisti consapevoli di ogni tappa sono stati gli studenti, che hanno dato vita a incontri con punte anche di mille presenze e hanno presentato i progetti didattici da loro realizzati, dalle elementari ai licei, sui temi della cittadinanza e della legalità. Attenti alle esperienze personali dei relatori hanno ascoltato testimoni quali Nando dalla Chiesa, Franca Imbergamo, Piero Grasso, Vincenzo Consolo, Gherardo Colombo, Nicola Tranfaglia, Giuliano Giuliani.

Il canovaccio prevedeva al mattino attività nelle scuole, al pomeriggio incontri con prefetti e rappresentanti delle forze dell'ordine per fare il punto sulla disponibilità dei beni confiscati a mafiosi nelle varie province e sulla loro assegnazione per utilizzo sociale, come previsto dalla Legge 109/96 sulla cui applicazione Libera è particolarmente attenta e sensibile. Alla sera dibattiti con la cittadinanza, su temi e con modalità differenti, variabili secondo le esigenze dei cittadini, i problemi della zona, le disponibilità di esperti. La carovana ha uno straordinario potenziale: sveglia energie, costringe le associazioni locali e le scuole a collaborare fra loro, offre eccezionali possibilità di incontri e di relazioni su temi fondamentali per l'antimafia, quali legalità, giustizia sociale, solidarietà, partecipazione.

Per informazioni: www.carovanaantimafia.it

Jole Garuti e Lorenzo Frigerio

I luoghi e le idee 3/È nata "Fuori dal coro"

Fuori dal Coro, associazione di avvocatessse e avvocati, è nata pochi mesi orsono. Si è posta come primo obiettivo quello di promuovere la qualità dell'esercizio della professione forense e di favorire la formazione, il tutto nell'ottica della tutela dei diritti e degli interessi dei gruppi sociali più deboli.

Partire dagli "ultimi" sembra invece un modo nuovo per esaltare il ruolo dell'avvocato, nella certezza che la Giustizia se funziona per chi ha meno possibilità senz'altro funzionerà anche per tutti gli altri.

Per informazioni: fuoridalcoro@hotmail.com

Dubbi/Cosa nostra, le “sviste” del Parlamento

È in cantiere un disegno di legge che contiene novità normative in tema di giustizia e di ordinamento giudiziario idonee a produrre, se trasformate in legge, strappi costituzionali e il cui impatto sulle indagini e i processi di mafia potrebbe essere devastante. I giudici, in caso di condanna di una persona che viene ritenuta innocente, rischieranno a loro volta anni di reclusione e dovranno essere graditi agli imputati; si dimentica che chi condanna un mafioso espone a rischio la propria incolumità. I poteri di direzione e controllo delle indagini verranno sottratti al pubblico ministero per essere affidati alla polizia giudiziaria, certamente più sensibile al potere politico della magistratura; tutti i processi passati in giudicato, nei quali viene riconosciuta una violazione dei principi della Convenzione Europea (non vigenti all'epoca della loro celebrazione) potranno essere soggetti a revisione, con conseguente possibilità di offrire anche al mafioso stragista la possibilità di cancellare anni di accertamenti giudiziari in perfetta sintonia con la sua aspettativa.

Occorre interrogarsi sul perché di tali iniziative che possono compromettere i risultati lusinghieri di un decennio di azioni di contrasto alla criminalità organizzata derivati dalle morti di Falcone e Borsellino. Come mai il nostro legislatore e la compagine governativa, che ha escluso tra le sue priorità la questione mafia, commette queste “gravi sviste” in coincidenza temporale con la strategia di inabissamento di Cosa Nostra e delle altre strutture mafiose?

Luca Tescaroli

Omicron

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Comitato scientifico/Giancarlo Caselli, Adolfo Ceretti, Nando dalla Chiesa, Michele Dalla Costa, Vittorio Grevi, Alison Jamieson, Maurizio Laudi, Marcelle Padovani, Livia Pomodoro, Virginio Rognoni, Maurizio Romanelli, Adriano Sansa, Bartolomeo Sorge, Armando Spataro, Federico Stella

Direttore responsabile/Gianni Barbacetto

Caporedattrice/Simona Peverelli

Redazione/Alberto Busi, Lillo Garlisi, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrassi, Paola Murru, Giuseppe Muti, Mario Portanova, Tommaso Santuari, Eva Tallarita

Registrazione/Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

Stampa/In proprio – Tiratura: 1.300 copie

Abbonamento annuale/Ordinario Euro 25 Sostenitore Euro 50

Editore/Omicron – Onlus viale Col di Lana 12, 20136 Milano

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 Internet: www.omicronweb.it – E-mail: redazione@omicronweb.it

Per lasciare messaggi o per informazioni, chiamare dal lunedì al venerdì

Omicron/37

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Messaggio ai lettori: si comunica che il prossimo numero della rivista sarà consultabile sul sito Internet www.omicronweb.it. La decisione delle Poste Italiane di eliminare la tariffa “Stampe” ci impedisce di diffondere in modo capillare la copia cartacea. Potete inviarci una mail e vi informeremo di volta in volta dell’uscita on-line del giornale. Buona lettura.
